



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia per la solennità di Santa Barbara*

*Patrona di Paternò*

*Parrocchia Santa Barbara- Paternò*

*5 dicembre 2024*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,*

*carissimi Signor Sindaco, Signor Presidente dell'Assemblea regionale, autorità civili e militari,*

*carissimi presbiteri e diaconi di Paternò e Ragalna,*

fra venti giorni papa Francesco darà inizio all'Anno giubilare con l'apertura della Porta Santa della Basilica Vaticana e il 29 dicembre anche noi celebriamo l'inizio dell'Anno santo nella nostra Cattedrale di Sant'Agata; da quei giorni tutti potremo attingere al tesoro della misericordia di Dio ed iniziare una vita nuova, beneficiando dell'indulgenza plenaria, che vedrà rimessa ogni conseguenza eterna del nostro peccato, se ci accosteremo al sacramento della Riconciliazione e parteciperemo alla Mensa eucaristica andando in pellegrinaggio in uno dei santuari designati. Ricordo che qui a Paternò il santuario giubilare è quello di Maria Santissima della Consolazione. In questo clima di attesa, celebriamo la festa della nostra Patrona Santa Barbara, chiedendo per sua intercessione la grazia più grande del giubileo, cioè quella di convertire al Signore la nostra vita, ritornando sui passi che per la fragilità del peccato abbiamo tante volte abbandonato. Santa Barbara ci parla di fede, di libertà e di

liberazione, è esempio di quella profezia che appartiene ad ogni battezzato che, ripieno di Spirito Santo, confessa e testimonia il Signore Risorto.

La sua fede è frutto di una scelta di vita: di lei si può dire quanto affermava l'autore cristiano Tertulliano proprio nello stesso periodo in cui Barbara di Nicomedia è vissuta: *“Cristiani non si nasce, si diventa”*. Noi, dopo secoli di cristianesimo usiamo la parola cristiano come sinonimo di persona: dire “cristiano” significa dire uomo o individuo. Ma possiamo dirci tutti cristiani nel desiderio di esserlo e di esserlo meglio? Ci domandiamo: c'è un modello di vita cristiana a cui ispirarsi senza sbagliarci? È quello annunciato nel Vangelo delle beatitudini, che ci dona l'identikit di colui che conforma la sua vita al Signore e quindi entra a far parte del suo Regno. Le beatitudini ci dicono quello che un cristiano è chiamato a diventare a partire dal battesimo: un uomo o una donna che fanno delle beatitudini il loro programma di vita. I sacramenti ci donano la grazia, ma la nostra coscienza ogni giorno deve chiedersi se sta conformando ad essi la sua vita. Un cristiano dei primi secoli, il vescovo san Cipriano di Cartagine, così loda i martiri del suo tempo: *“Le vostre lingue hanno devotamente fatto risuonare il nome di Cristo, confessando per lui una fede irremovibile; le vostre mani, adusate a compiere le opere di Dio, hanno splendidamente rifiutato i sacrifici sacrileghi; le vostre bocche, santificate dal Pane del cielo, hanno respinto l'impuro contatto con cibi idolatrici; dall'empio ed infame velo con il quale si copriva il capo chi, venduta la libertà, si sottoponeva ai sacrifici, è rimasto intatto il vostro capo; la fronte incontaminata consacrata a Dio con non ha potuto sopportare la corona del diavolo, ma si è tenuta pura per quella del Signore”*(Cipriano, *Sui cristiani caduti nella persecuzione*, 2). I sacramenti ricevuti sono stati per Santa Barbara il motivo più profondo per rifiutare l'idolatria a cui in un clima politico di mancanza di libertà religiosa i cristiani di allora, come in tanti Paesi ancora oggi, occorreva aderire per forza. Diventare cristiani non significa nascere semplicemente in un Paese cristiano, ma essere una persona che ha una vita che non fa compromessi con gli idoli di ieri, che erano le divinità pagane, e con quelli di sempre, che sono il denaro sporco della mafia, la corruzione, le forme religiose esoteriche e magiche, la dipendenza da tutto ciò che degrada l'uomo, come la droga, il gioco d'azzardo o l'alcool.

Santa Barbara proprio perché ha avuto una fede grande è stata una donna libera. Tante volte i cristiani vengono considerati persone soggette alla paura del peccato, chiuse nei loro pregiudizi, vincolate in maniera bigotta dai comandamenti e dai loro principi. Ci stupisce invece, nel testo di san Cipriano che abbiamo ascoltato, sentire che quelli che sacrificavano agli idoli, a differenza dei martiri, avevano venduto la loro libertà: è quello che accade quando c'è qualcosa che soggioga la nostra volontà di fare il bene e ci fa essere concentrati solo sui nostri bisogni, dimenticando gli altri. Questo può

avvenire sia a livello personale che comunitario, generando vere e proprie strutture di peccato e di egoismo. Chi invece aderisce a Cristo con sincerità si propone di vivere la propria esistenza con trasparenza. Tra le beatitudini proclamate da Gesù c'è quella della purezza di cuore: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Commenta papa Francesco: *"Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo"*. (Francesco, *Gaudete et exsultate*, 83). Santa Barbara aveva quell'attaccamento a Cristo che non le permetteva di avere una personalità doppia, anche al costo della vita. Insegna anche a noi che la libertà vera è figlia di una limpidezza che vede il bene che Dio le manifesta e lo accoglie senza esitare. Oggi abbiamo bisogno di liberare costantemente la nostra libertà da condizionamenti interni ed esterni, attraverso uno sforzo costante che ci faccia agire senza violenza e fomite di ipocrisia. I martiri cristiani dimostrano la loro libertà morendo, ci provocano con un interrogativo: "Tu cosa sei disposto a fare per rimanere libero in Cristo, e puro di cuore e di intenzioni?".

Infine non dimentichiamo, in prossimità dell'Anno Santo, il senso profondo di liberazione a cui esso ci richiama. Nell'Antico Testamento esso aveva anche un significato sociale, ad esempio con la remissione dei debiti. Papa Francesco ci ha esortato, nella bolla di indizione dell'Anno giubilare, a saper dare speranza a varie categorie di persone, quali i poveri, i giovani, gli anziani, gli ammalati, i profughi e i migranti. A Paternò questi ultimi sono molto presenti in maniera massiccia e io mi chiedo cosa ci direbbe il Signore sull'aiuto e l'accoglienza che si dà a questi fratelli. La Caritas fa tanto, ma la situazione sociale di persone che non si integrano potrebbe risultare pericolosa. Il papa ci esorta con queste parole: *"La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me»* (Mt 25, 35.40) (*Spes non confundit*, 13). Cosa farebbe Santa Barbara oggi per testimoniare la sua fede; dove accorrerebbe se venisse in carne ed ossa a Paternò? Cosa ci chiederebbe se fosse nostra concittadina? Lei era una donna libera, evangelica, coraggiosa. Lo sappiamo bene cosa avrebbe fatto. A noi non resta che imitarla: così saremo non solo coloro che la invocano, ma anche che la imitano. Che santa Barbara sia per noi colei che ci invita a percorrere strade nuove, che diano speranza a tutti e che interceda affinché

Paternò conosca una nuova stagione di fede, di libertà in Cristo, di capacità di integrare e di amare.

+ Luigi Renna